



## Cinquant'anni fa Il racconto della tragedia accorsa a San Nicola da Crissa nel 1959

# PECORE BIANCHE E ROSSE

segue da pagina 19

al braccio sinistro. Sangue sulle mie braccia e sulle gambe. Dovevo salvarmi, avvisare gli altri. Riesco a passare in mezzo ai feriti, raggiungo la folla che non si era resa conto di nulla perché in fondo alla strada. La cantina di zio Michele. Sull'ingresso c'era molta gente che rideva e parlava. Entro. Mostravo il mio braccio ferito: «La bomba, la bomba...», continuavo a ripetere. Qualcuno mi disse quasi con affettuoso rimprovero: «Ma perché ti sei messo a sparare le bombe. Dove l'hai prese?». Si riferiva al fatto che noi bambini, quando si facevano gli spari, andavamo a recuperare i petardi inesplosi per farli scoppiare nel corso dei nostri giochi. A volte li aprivamo, toglievamo la polvere, provocavamo una piccola esplosione sbattendoli tra due pietre o, i più abili, tra i tacchi delle scarpe. C'erano i professionisti, quelli che ti incantavano con la loro agilità nel movimento di tacchi. Altra polvere la conservavamo per adoperarla come miccia per una miscela di acetilene e calce di calcarea, che faceva volare in alto i "gotti", le lattine di lamiera, le scatolette di tonno di pelato, ancora rare, recuperate tra i rifiuti. «No, non ho toccato nessuna bomba. È caduta una bomba in strada, in mezzo alla gente». Si precipitarono tutti fuori, intanto arrivava altra gente sanguinante. Rimasi sulla porta. Non vedevo mio padre.

Cominciai a salire verso il luogo in cui ero caduto. Avevo come un rombo nelle orecchie. Mi batteva il cuore, mi sentivo mancare. Tutto intorno chiazze di sangue, corpi urlanti, scarpe, brandelli di vestiti, oggetti che non distinguivo. Andavo in giro, urlando, papà mio, papà mio, non ti vedrò mai più, sei morto. Girò a lungo mio padre, nel cuore della notte, nel buio del suocore, terrorizzato, vide feriti, persone stese a terra che stavano morendo e che sarebbero morte, aiutò qualcuno a sollevarsi, domandava se mi avessero visto. Era andato a cercarmi nelle abitazioni dei tre medici dei paesi, trasformate in ospedali improvvisati. Tornò anche lui sul luogo dell'esplosione, temendo di trovarmi tra i morti. Quando ormai era in preda alla disperazione, qualcuno gli disse di avermi visto vicino alla cantina di zio Michele. Ci cercammo a lungo nella notte, io e mio padre, e quella ricerca, mentriscrive, mi sembra una metafora del nostro continuo cercarci. Lo avevo visto da poco per la prima volta, lo ricordavo soltanto dalle fotografie, e lui mi aveva visto quando avevo diciotto mesi e poi a otto anni. Per tutta la vita ci saremmo cercati: è stato faticoso per me inventare un padre, che poi diventava figlio. Immagino sia stato lo stesso per lui. Lo scorsi in prossimità della cantina tutto sanguinante, trafelato, ferito alla gamba e all'occhio. La bomba era esplosa, poco prima di toccare terra, su un mucchio di pietrisco, di schegge di pietre - erano lì per qualche costruzione - creando tanti proiettili che devastarono il corpo delle persone. Una di queste pietre era entrata in prossimità dell'occhio sinistro di mio padre.

Quando mi vide, i suoi occhi luccicarono di lacrime e di gioia. Continuava a domandare come stavo, se mi ero fatto male. Qualcuno ci disse che i cugini non avevano subito ferite. Non ricordose li ho visti quella notte il giorno successivo. Quando papà si tranquillizzò per le mie condizioni, si accorse della gravità della sua ferita vicino all'occhio destro. Ci avviammo, tenendoci di nuovo per mano, verso la casa dell'ufficiale sanitario. Adesso la ricordo come un lazzeretto, un ospedale da campo dopo un bom-

bardamento o un terremoto. Una cinquantina di feriti erano seduti sulle sedie, sui gradini della scala, poggiati ad un tavolo. Qualcuno aveva le gambe e le braccia scoperte, bruciate dal fuoco e dalla polvere. Non dimenticherò mai la disperazione, i racconti, i lamenti, le invocazioni di quanti attendevano di essere medicati o di essere portati in uno dei vicini ospedali. Quelle facce e quegli sguardi li avrei riconosciuti da grande nell'iconografia cattolica delle anime del purgatorio che tendono le mani per essere portate in Paradiso. Entravano ed uscivano familiari, qualcuno portava fasce, panni, cotone, alcool. Mio padre entrò per farsi medicare, rimasi in compagnia di qualche coscente in attesa dell'arrivo di mia madre e di mia nonna.

La voce della tragedia si era sparsa in tutto il paese. Le donne, rimaste in casa, uscivano di corsa, semivestite, infreddolite, coperte alla meglio correvano verso la Caria. Barcollava-

no salvati per quella sua decisione di correre. Qualcuno che non si era spostato, non sapendo come regolarsi, era tra i morti. Nonno Vito ringraziava il Crocifisso che ci aveva salvato, ma diceva parole indignate di cui non coglievo il senso. La donna della ruga e la nonna Felicia dicevano: «Poverini, per loro è venuta davvero la fine del mondo». Finiva davvero, da noi in maniera drammatica, quel mondo contadino da anni in erosione.

Quello che era successo lo avrei letto sui giornali, lo avrei sentito dai racconti, lo avrei appurato da grande. Molte cose le ho sapute oggi e molte ho deciso di non approfondirle. Cinque vittime, quattro di S. Nicola e una di Maierato. Tutti giovani.

Stefano Galati, barbiere, venticinque anni appena compiuti, aveva sognato un altro "Novicento" in paese, apprendo, con quel nome un salone moderno, con una sedia alla moda e una chitarra per chi voleva suonare. Quel giorno fece l'ultima barba a un autista di Serra. Michele Galati aveva chiuso il suo bar ed era andato a prenderlo. Così ricorda: «Ad un certo punto parte quella maledetta palla che andò così in alto che abbiamo perso il controllo. Intanto la gente spingeva verso il basso, il compagno Stefano

si girò verso di me e abbracciandomi mi diceva: "Michele, stai attento che andiamo a finire per terra" e queste furono le sue ultime parole. Io che guardavo verso l'alto sulla pianta di acacia ho visto una scintilla e a quel punto è finito tutto». Stefano arrivò morto all'ospedale di Pizzo. Era nostro secondo cugino. Gregorio Costa di Maierato, diciotto anni, sognava i motori, non voleva fare il contadino però voleva "restare". Stava apprendendo l'arte di meccanico a Vibo Valentia. Era andato a S. Nicola a vedere lo spettacolo con la sua Vespa, compratagli dal padre contro la volontà della madre. Si era portato un amico. Quando sentì che stava per morire mentre lo portavano a Pizzo, a chi lo accompagnava disse: «Saluta i miei».

Pasquale Martino, insegnante di trentatré anni, e la moglie Antonietta La Face, originaria di Reggio Calabria, morirono quasi subito, a distanza di venti minuti l'uno dall'altra. Lui dirigeva il locale Centro di Cultura Popolare, l'UNLA (Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo), dove aveva messo in funzione una biblioteca, un laboratorio di falegnameria, corsi di elettrotecnica e di elettromeccanica, una società filodrammatica con 16 attori, una squadra di calcio con l'acquisto di un pallone vero. La moglie insegnava le materie scolastiche, compreso cucito e ricamo, a molte ragazze. Bella, alta, elegante, gentile, una "signora". Martino si recava spesso a Roma e in Svizzera. In alcuni elaborati rinvenuti nell'Archivio del filosofo e sociologo Friedmann,

scritti da contadini, braccianti e artigiani analfabeti, affiorano il grande entusiasmo per il Centro. L'amore per il loro maestro, la grande voglia di apprendere e fare. Una vicenda culturale tutta da scrivere, importante per conoscere la realtà meridionale di quel periodo.

Tommaso Marchese, venticinque anni appena, e tanta esperienza e stima alle spalle. Era stato apprendista meccanico dal Salinaro, che aveva un'officina e macchina per la mietitura. Poi aveva guidato a noleggio una 1100. Quel giorno guidava a Reggio una ruspa per la ditta Sciarrone. Era triste; temeva di non arrivare in tempo per la festa. A casa lo attendevano i suoi e lo aspettavano con ansia. Elisina, la ragazza che aveva sposato da poco in municipio, dice che avrebbe sposato con il rito religioso a Toronto, dove si sarebbero presto trasferiti. Era arrivato in tempo per la festa con la sua Balilla. Con Elisina sotto braccio si era si-



La festa a San Nicola da Crissa in onore della Madonna del Rosario, fine anni '50

stemato proprio là dove cadde la bomba. Portato a Pizzo, muore subito.

Elisina è ricoverata a Vibo, nella notte le amputano una gamba. «Foco meo che adesso come torno al paese». Un fratello in seguito la portò a Roma e le fece fare una protesi. Qui piano piano le dissero che il suo sposo era morto. Tornò dopo due anni. Era nostra parente e andammo con mio padre e altre persone a trovarla all'ospedale civile dove era ricoverata. Domandava: «Cometa Tommaso mio». Tutti pietosamente mentivano. I feriti, paesani e forestieri, gravi meno gravi ricoverati negli ospedali di Vibo, Pizzo, Tropea, Soverato, sono stati circa centoquaranta. Tra questi anche il notissimo baritone Tagliabue aveva riportato alcune ustioni alle mani. Dopo la sua esecuzione canora, si era trattenuto per assistere allo spettacolo pirotecnico.

Ho ascoltato tante volte lo strazio, le scene di dolore, i pianissimi che si considerano miracolati mostrano ancora commozione e rivelano un dolore che non passa. Molti raccontano brutti sogni, di santi e di defunti, presentimenti. Michele Galati, che rimase abbracciato a Stefano, ricorda: «... Ripresi conoscenza il giorno 12. Nel pomeriggio sentivo parlare sotto dei morti e diceva che era morto il barbiere. Dopo un po' essil mio padre e chiesi chi era il barbiere chiesi se era morto stanno Vincenzo Teti. Lui mi guardò e asciugandosi gli occhi disse di ringraziare la Madonna di esser stato tra i fortunati e se ne andò. Subito dopo è salita mia madre sedendosi vicino mio racconto dei 5 morti che ne sarebbero potuti morire altri perché c'erano feriti ancora gravi. Mi mostrò il vestito a brandelli. Di scarpe ne era rimasta solo una. Avevo la pelle come se mi avessero preso a frustate, le orecchie piene di sangue e pus che poi mi curò il dottor Desiena a Vibo. Dall'orecchio sinistro persi l'udito. Dalla gamba sinistra il dottor Nino Galati mi estrasse 12 sassolini di ghiaia di mare. Ricordai di aver sognato la Madonna delle Grazie. Da allora tutti gli anni vado a Torre Ruggiera quando è la sua festa. La cosa che non riesco a dimenticare è che tra i 5 morti il più piccolo aveva 18 anni e il più grande 33».

La notizia occupa, per diversi giorni, le prime pagine dei giornali nazionali e locali. La copertina della «Domenica del Corriere» del 25 ottobre di quell'anno è dedicata a quell'evento "illustro" dal famoso Walter Molino. Tutti gli inviati e corrispondenti descrivono, con toni partecipati e ricchezza di dettagli, i fatti, narrano lo strazio dei familiari. Giovannino Russo, allora giovane corrispondente del «Corriere della Sera», in data 13 ottobre, racconta con grande commozione il lutto collettivo.

L'artificiere, originario di Maida, si dà alla fuga assieme ad un suo figlio, qualcuno teme un suicidio. Viene interrogato il sindaco e si parla di un suo fermo. Partecipa, invece, ai funerali e con lui il Prefetto, il vescovo di Mileto, monsignor De Chiara. I giornali parlano di

una folla di diecimila persone. Il 15 ottobre, su «proposta del questore, il prefetto di Catania ha disposto la sospensione a tempo indeterminato della licenza di fabbricazione dei fuochi artificiali». Anche per l'altro artificiere che partecipava alla gara, originario di Soriano Calabro, venne disposta la sospensione per trenta giorni della licenza.

Sulla «Domenica del Corriere» del 18 ottobre, Indro Montanelli scrive che «alla base di queste disgrazie c'è molto spesso un'incuria, una negligenza, un lasciar andare, che sono il frutto non della malasorte, ma dell'ignoranza». Non cerca responsabilità individuali,

chiama in causa «un'antica familiarità con la sciagura, la resa senza condizioni alla fatalità». La condanna di certi comportamenti è di certe usanze della gente del Sud, è certa. Quasi tutti i familiari delle vittime e i feriti più gravi vogliono sapere se ci sono colpe. A Vibo è avviato un imponente processo contro i fuochisti e gli altri eventuali responsabili, che si perde nei meandri delle pratiche legislative. Alla fine i parenti delle vittime si rassegnano. Ancora oggi si parla di interventi atlocati per bloccare tutto e proteggere qualcuno. Le carte del processo non hanno un interesse giudiziario, ma una grande rilevanza antropologica. Ho rivissuto, leggendo le parole dei testimoni, il mio dolore e il mio sgomento. In paese si afferma lentamente la convinzione, che al di là di errori e negligenze, nessuno voleva quella disgrazia o poteva immaginarla. Questo finiva col restituire l'even-

to a una sorta di dimensione mitica. Non manca, nemmeno in quella occasione, chi ricorda la «maledizione», a seguito della scomunica di Papa Callisto II agli abitanti della comunità che, nella guerra contro i Normanni, si era schierata contro la Chiesa. Funzionava anche in questo caso: quale spiegazione più rassicurante?

Mi trovo spesso a guardare sul mio braccio i segni della lontana ferita. Non mi piacciono più i fuochi d'artificio. Detesto la violenza e le guerre. Sarà anche per quell'esperienza infantile. Da allora la comunità è profondamente mutata, erano anni di grande mobilità, del boom economico. Non vengono più sparati fuochi in paese né per la festa del Rosario né per quella del Crocifisso. Le confraternite hanno ancora una loro importanza, ma ora le divisioni e le competizioni assumono contorni "politici", esprimono altri interessi e appartenenze diverse. Sono scomparsi gli antichi «accanimenti». Non mancano sfottò di lunga memoria, ma sono più teneri di quelli tra i giovani e i interisti. Se le confraternite vogliono trovare un'attualità, devono ripensare nuove forme di solidarietà, di accoglienza, di aggregazione, magari rivolte ai nuovi bisognosi o agli immigrati. Assieme all'antico senso di appartenenza c'è il rischio di perdita di memoria. Non c'è legame tra vecchie e nuove generazioni. I giovanissimi non sanno cosa è successo. La memoria collettiva di un paese non esiste di per sé. Nel caso della catastrofe del 1959 c'è un

processo contro i fuochisti e gli altri eventuali responsabili, che si perde nei meandri delle pratiche legislative. Alla fine i parenti delle vittime si rassegnano. Ancora oggi si parla di interventi atlocati per bloccare tutto e proteggere qualcuno. Le carte del processo non hanno un interesse giudiziario, ma una grande rilevanza antropologica. Ho rivissuto, leggendo le parole dei testimoni, il mio dolore e il mio sgomento. In paese si afferma lentamente la convinzione, che al di là di errori e negligenze, nessuno voleva quella disgrazia o poteva immaginarla. Questo finiva col restituire l'even-

to a una sorta di dimensione mitica. Non manca, nemmeno in quella occasione, chi ricorda la «maledizione», a seguito della scomunica di Papa Callisto II agli abitanti della comunità che, nella guerra contro i Normanni, si era schierata contro la Chiesa. Funzionava anche in questo caso: quale spiegazione più rassicurante?

Mi trovo spesso a guardare sul mio braccio i segni della lontana ferita. Non mi piacciono più i fuochi d'artificio. Detesto la violenza e le guerre. Sarà anche per quell'esperienza infantile. Da allora la comunità è profondamente mutata, erano anni di grande mobilità, del boom economico. Non vengono più sparati fuochi in paese né per la festa del Rosario né per quella del Crocifisso. Le confraternite hanno ancora una loro importanza, ma ora le divisioni e le competizioni assumono contorni "politici", esprimono altri interessi e appartenenze diverse. Sono scomparsi gli antichi «accanimenti». Non mancano sfottò di lunga memoria, ma sono più teneri di quelli tra i giovani e i interisti. Se le confraternite vogliono trovare un'attualità, devono ripensare nuove forme di solidarietà, di accoglienza, di aggregazione, magari rivolte ai nuovi bisognosi o agli immigrati. Assieme all'antico senso di appartenenza c'è il rischio di perdita di memoria. Non c'è legame tra vecchie e nuove generazioni. I giovanissimi non sanno cosa è successo. La memoria collettiva di un paese non esiste di per sé. Nel caso della catastrofe del 1959 c'è un

processo contro i fuochisti e gli altri eventuali responsabili, che si perde nei meandri delle pratiche legislative. Alla fine i parenti delle vittime si rassegnano. Ancora oggi si parla di interventi atlocati per bloccare tutto e proteggere qualcuno. Le carte del processo non hanno un interesse giudiziario, ma una grande rilevanza antropologica. Ho rivissuto, leggendo le parole dei testimoni, il mio dolore e il mio sgomento. In paese si afferma lentamente la convinzione, che al di là di errori e negligenze, nessuno voleva quella disgrazia o poteva immaginarla. Questo finiva col restituire l'even-

to a una sorta di dimensione mitica. Non manca, nemmeno in quella occasione, chi ricorda la «maledizione», a seguito della scomunica di Papa Callisto II agli abitanti della comunità che, nella guerra contro i Normanni, si era schierata contro la Chiesa. Funzionava anche in questo caso: quale spiegazione più rassicurante?

Mi trovo spesso a guardare sul mio braccio i segni della lontana ferita. Non mi piacciono più i fuochi d'artificio. Detesto la violenza e le guerre. Sarà anche per quell'esperienza infantile. Da allora la comunità è profondamente mutata, erano anni di grande mobilità, del boom economico. Non vengono più sparati fuochi in paese né per la festa del Rosario né per quella del Crocifisso. Le confraternite hanno ancora una loro importanza, ma ora le divisioni e le competizioni assumono contorni "politici", esprimono altri interessi e appartenenze diverse. Sono scomparsi gli antichi «accanimenti». Non mancano sfottò di lunga memoria, ma sono più teneri di quelli tra i giovani e i interisti. Se le confraternite vogliono trovare un'attualità, devono ripensare nuove forme di solidarietà, di accoglienza, di aggregazione, magari rivolte ai nuovi bisognosi o agli immigrati. Assieme all'antico senso di appartenenza c'è il rischio di perdita di memoria. Non c'è legame tra vecchie e nuove generazioni. I giovanissimi non sanno cosa è successo. La memoria collettiva di un paese non esiste di per sé. Nel caso della catastrofe del 1959 c'è un

Mi trovo spesso a guardare sul mio braccio i segni della lontana ferita. Non mi piacciono più i fuochi d'artificio. Detesto la violenza e le guerre. Sarà anche per quell'esperienza infantile. Da allora la comunità è profondamente mutata, erano anni di grande mobilità, del boom economico. Non vengono più sparati fuochi in paese né per la festa del Rosario né per quella del Crocifisso. Le confraternite hanno ancora una loro importanza, ma ora le divisioni e le competizioni assumono contorni "politici", esprimono altri interessi e appartenenze diverse. Sono scomparsi gli antichi «accanimenti». Non mancano sfottò di lunga memoria, ma sono più teneri di quelli tra i giovani e i interisti. Se le confraternite vogliono trovare un'attualità, devono ripensare nuove forme di solidarietà, di accoglienza, di aggregazione, magari rivolte ai nuovi bisognosi o agli immigrati. Assieme all'antico senso di appartenenza c'è il rischio di perdita di memoria. Non c'è legame tra vecchie e nuove generazioni. I giovanissimi non sanno cosa è successo. La memoria collettiva di un paese non esiste di per sé. Nel caso della catastrofe del 1959 c'è un

processo contro i fuochisti e gli altri eventuali responsabili, che si perde nei meandri delle pratiche legislative. Alla fine i parenti delle vittime si rassegnano. Ancora oggi si parla di interventi atlocati per bloccare tutto e proteggere qualcuno. Le carte del processo non hanno un interesse giudiziario, ma una grande rilevanza antropologica. Ho rivissuto, leggendo le parole dei testimoni, il mio dolore e il mio sgomento. In paese si afferma lentamente la convinzione, che al di là di errori e negligenze, nessuno voleva quella disgrazia o poteva immaginarla. Questo finiva col restituire l'even-

## I FUNERALI Le casse erano dipinte di nero

di GIOVANNI RUSSO

SONO arrivati a San Nicola da Crissa, il paese dove sabato notte, durante i fuochi artificiali per la festa della Madonna del Rosario, una bomba a mortaio è esplosa tra la folla, uccidendo cinque persone, ferendone gravemente circa cinquanta e provocando ferite di minore entità a un altro centinaio, mentre si stanno svolgendo i funerali delle vittime.

Il paese è su un cocuzzolo di un monte, dal quale si dominano gli scoscesi pendici appenniniche, degradanti fino ad mare. Il sole, che tramontava, illuminava delle sue ultime luci le case con le finestre sbarrate, i portoni semichiusi, su cui erano incollati manifesti listati di nero. Il silenzio era impressionante.

Le esequie erano già state officiate nella piccola cattedrale dal vescovo di Mileto, monsignor Chiara, e ora il corteo accompagnava le bare al cimitero, che è poco distante dall'abitato e poco lontano anche da luogo dove la tragedia avvenne. Erano in testa numerose corone di fiori, venivano poi i bambini delle scuole, alcuni con bandiere abbrunate altri con mazzetti di fiori da campo, eseguivano le confraternite con le tuniche bianche e rosse listate a lutto. Poi, portate a spalle dai parenti e dagli amici, le casse in cui erano composti i corpi delle quattro vittime di San Nicola: l'insegnante Pasquale Martino, di 32 anni, la moglie, Antonia La Pace, di 30 anni, l'autista Tommaso Marchese, di 20 anni, il barbiere Stefano Galati, di 24 anni.

La quinta vittima, il diciottenne Gregorio Costa, non era di San Nicola, era venuto come tanti altri dai paesi vicini, per assistere alla festa, ed era stato trasportato oggi al suo paese di Maierato. Le casse erano verniciate di nero, come qui si usa, e dietro ciascuna di essa erano i parenti, gli amici. Gli uomini col volto distatto, le donne coperte da lunghi veli neri. Si levava da questi gruppi un lamento triste e continuo, interrotto da urla e da imprecazioni.

Il corteo si è arrestato dove lasciava la strada, accanto a un albero contorto, sull'argine della strada. Le quattro bare sono state allineate da coloro che le reggevano e anche le grida sono cessate. La banda, la piccola banda del paese, ha intonato una marcia funebre. La commo-

zione aveva trasformato quei poveri musicanti in esecutori perfetti. Poi anche la banda ha tacuto, e mentre calavano le ombre della notte, un sacerdote ha benedetto le salme, il corteo è proseguito per il cimitero, ove davanti ai cancelli si sono svolte altre scene di dolore, si sono udite altre invocazioni strazianti.

Il paese assisteva muto a questo triste spettacolo. Non ci sono stati discorsi.

I funerali sono stati a spese dello Stato.

dal Corriere della Sera

13 ottobre 1959

L'artificiere  
si diede alla fuga  
con il figlio

caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione hanno anche un valore terapeutico. Ricorderò anch'io i caduti, le vite stroncate. Spiazzato, ho dovuto spostare i punti di vista, ho scoperto disidentità e identità plurali. Ho ricordato i «fratelli assenti» dell'una e dell'altra confraternita. Ho incontrato i familiari delle vittime, ho parlato con i più anziani. Credo di avere rinnovato il dolore, ma la parola e la riflessione